LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Giovedì-Venerdì 22-23 Dicembre 1932 -- Anno XI — Anno 66 - Num. 304 / (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 8 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la moda - Divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7, telefoni 42-059 - 65-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 5

Il Governo tedesco

abbandona il sistema dei sussidi per passare ai lavori pubblici

(Servizio speciale radio de «La Stampa»)

Berlino, 22 sera.

Dopo la dolorosa esperienza di molti anni della crisi che ha provocato profonde conseguenze nel mercato del lavoro in Germania, il governo ha deciso di abbandonare il sistema del sussidio ai disoccupati e di stanziare invece somme adeguate per il compimento di lavori pubblici che assorbiranno gran parte della mano d'opera costretta all'inoperosità.

Si sta, insomma, per fare in Germania quello che fu subito fatto dal Governo fascista appena la crisi cominciò a incidere sulla situazione del mercato del lavoro: non più l'avvilimento della carità, non più l'avvilimento dell'ozio, ma dignitosa mercede per un lavoro che resta oltre a tutto come documento di solidarietà sociale.

Dei 500 milioni di marchi destinati dal governo per l'immediata opera di soccorso ai disoccupati, una grandissima parte sarà impiegata per la costruzione di nuove strade, riparazioni di quelle esistenti e in opere di bonifica preparatoria della colonizzazione interna.

Negli ambienti ufficiali dai quali abbiamo attinte informazioni dirette stamane, si spera che per il febbraio il programma di lavori pubblici possa entrare in completa attuazione.

Con questo programma di lavoro il governo tedesco intende iniziare una complessa opera di provvidenze per limitare i danni della enorme disoccupazione. Si sa quello che ha detto, a questo proposito il Cancelliere von Schleicher: ma da oggi si deve ritenere che quello che il governo ha dichiarato essere suo scopo precipuo, sia entrato nella fase di realizzazione. La novità, essenziale dal punto di vista politico, sta nel fatto che il nuovo programma presuppone una diretta, intima e sistematica azione dei pubblici poteri, al contrario di quanto avveniva sotto il governo von Papen allorchè col cosidetto «programma della prosperità» l'azione del governo consisteva esclusivamente, o quasi, nello stimolare l'iniziativa privata. I risultati di questa azione indiretta furono completamente negativi.

Ufficiosamente si tiene a far rilevare che il piano del dott. Gerecke non costituisce che il primo passo verso una più ampia politica del governo informata all'intervento diretto nel grave problema. Da quanto abbiamo potuto apprendere oggi, pare che delle somme stanziate dal governo di von Papen per finanziare il predetto «programma della prosperità», il governo attuale intende dedicare 2 miliardi e 700 milioni di marchi alla costruzione di opere pubbliche per diminuire la disoccupazione.

Rilievi etnografici

tra le genti del Fezzan

Tripoli, 22 sera.

Per iniziativa della Reale Società Geografica si è costituita tempo addietro, come è noto, una Commissione, sotto l'alto patronato del Duca di Aosta, incaricata di compiere un'esplorazione scientifica nel Fezzan, che offre un vasto campo di studi e di ricerche. Le speciali condizioni logistiche della regione hanno consigliato l'opportunità, per la Commissione, di operare a scaglioni, il primo dei quali, incaricato di ricerche antropologiche ed etnografiche, è giunto a Tripoli nel settembre scorso. Compongono tale sezione i professori Cipriani e Mordini dell'Università di Firenze, i quali hanno compiuto in questi mesi vaste ricerche fra le genti del Fezzan, percorrendo le varie zone del paese; essi sono rientrati solo nei giorni scorsi. Il prof. Cipriani è ripartito stamane per Gadames, al fine di completare i suoi studi sui Tuareg. In una breve conversazione concessa ad alcuni giornalisti, il prof. Cipriani si è detto molto soddisfatto dei risultati della spedizione, avendo fra l'altro potuto rilevare, anche in base all'esperienza di suoi precedenti viaggi in Africa, essere nettamente visibili i segni di tutte le razze nord-africane tra la popolazione fezzanese. E' difficile senza dubbio — egli ha aggiunto — l'affermazione sicura delle origini fra il grande miscuglio delle razze colà esistenti, ove predominano traccie di invasioni negra ed araba; vi sono però tuttora alcuni gruppi etnici puri, come berberi e tebbu, della stirpe etiopica, ritenuta la più antica dell'Africa. I berberi, assieme ai tuareg, discenderebbero direttamente dagli antichi abitatori del Sahara, che si irradiarono in tutto il continente africano e sarebbero trasmigrati anche in Europa, recandovi i segni della loro civiltà preistorica.

Le ricerche eseguite — e che verranno completate con gli studi a Gadames — contribuiranno efficacemente a chiarire molti interrogativi circa le origini della gente del Fezzan, arricchendo anche gli studi sulle origini dell'umanità. L'esplorazione scientifica nel Fezzan verrà completata con le ricerche delle altre sezioni della Commissione, svolgenti la loro attività in tempi successivi.

La morte di tre operai

in seguito a un incendio

Roma, 22 sera.

Ieri mattina, mentre alcuni operai lavoravano nel magazzino di fumate di atterraggio per aeroplano, in una casamatta del forte Appio, una cassa di tali fumate, sfuggita dalle mani degli operai, cadeva e prendeva fuoco. L'incendio prese subito enormi proporzioni e con grandi difficoltà il personale militare del forte riuscì a circoscriverlo e a domarlo. Purtroppo gli operai Verzilli, Cimini e Cecchetti sono morti e l'operaio D'Urso ha riportato leggere ustioni. (Stefani).

I vandalismi di Traù

stigmatizzati da De Nolhac

Una lettera a Corrado Ricci

Parigi, 22 sera.

Dalle colonne del *Figaro* lo scrittore e latinista Pierre de Nolhac, membro dell'Accademia francese, indirizza una lettera aperta a Corrado Ricci a proposito della sua recente interpellanza al Senato italiano sugli odiosi vandalismi jugoslavi in Dalmazia.

«Esprimendo il dolore sentito dal vostro popolo in occasione di questi vandalismi commessi contro ricordi e testimonianze storiche incancellabili, — scrive l'illustre accademico, — avete tradotto un sentimento comune agli intellettuali di tutti i Paesi. Era naturale che il vostro grande cuore vi aggiungesse una indignazione particolare. Il vostro discorso e le vostre alte parole, brevi e misurato, hanno conferito a questa solenne protesta la dignità di una di quelle sedute del Senato romano che Tito Livio racconta. L'autorità di cui è circondato il vostro nome di scienziato, rispettato oggi nell'Europa intera, è bastata per ristabilire la verità dei fatti. Invano agenzie interessate a diminuire la loro importanza tentavano di ridurli alla mutilazione di qualche leone di marmo, e di presentare come ingiustificate le reazioni del sentimento italiano. Avete enumerato la serie di attentati contro l'arte, che da parecchi anni sfigurano a poco a poco le città dalmate e che, perpetrati in piena pace, senza la scusa di una guerra o di una rivoluzione, non hanno alcun precedente nella storia dei popoli civili.

«Tutti i visitatori della Dalmazia hanno impressi nella memoria gli aspetti delle città che la repubblica di Venezia, in quattro secoli di benefica opera civilizzatrice, ha creato e modellate a sua immagine. La bellezza delle loro linee è marcata da un sigillo illustre: dappertutto, sui ponti, sulle facciate dei palazzi, sui campanili, il leone di San Marco con l'artiglio sul Vangelo, mostrava agli uomini una delle più belle divise pacificatrici che siano state moltiplicate sulla pietra: «Pax tibi Marce, evangelista meus». Tutti questi ricordi eloquenti quanto inoffensivi corrono dunque il pericolo di scomparire. Era naturale che voi che servite l'arte con i vostri libri e restituite al mondo con i vostri magnifici scavi la Roma degli imperatori, doveste profondamente provare la tristezza di questa profanazione. Dopo le distruzioni di Sebenico, di Veglia, di Arbe e di Traù, dopo la guerra condotta dappertutto in Dalmazia contro la stessa architettura veneziana, l'antica riva romana dell'Adriatico rischia di perdere gran parte della sua bellezza. L'Austria aveva saputo rispettare i ricordi della dominazione di Venezia e onorarsi di un tale rispetto. I vostri negoziatori del 1919, abbandonando la Dalmazia, non hanno affatto inteso di sacrificare, nello stesso tempo, le tradizioni attestate dai gloriosi simboli. Queste tradizioni fanno parte del vostro patrimonio nazionale e di quello del mondo latino. Come potrebbero gli intellettuali ammettere che la storia sia cancellata a colpi di martello?».

Lo scrittore ricorda quindi l'aiuto prestato dalle armi italiane per salvare i resti dell'esercito serbo durante la guerra e si augura che gli stessi Jugoslavi arrivino un giorno a comprendere le nobili ragioni per le quali «la distruzione dei più bei simboli dell'anima latina addolori la latinità italiana» e conclude:

«Verrà un giorno in cui le collere amarissime sollevate dalla tempesta saranno calmate; ma chi saprà allora ricondurre sulla riva adriatica la pace di Venezia? Chi restituirà la parola evangelica ai leoni mutilati?».

Venti cittadini francesi vogliono pagare

la loro parte di debito agli S. U.

Parigi, 22 sera.

L'edizione europea del *New York Herald* pubblica un interessante particolare che porta una nota comica, o quasi, nella anche troppo seria questione dei debiti dovuti all'America.

Nei giorni scorsi sono pervenute all'Ambasciata degli Stati Uniti a Parigi, una ventina di lettere con le quali altrettanti cittadini protestano contro la decisione dei loro rappresentanti in Parlamento, e accludono la loro quota parte del debito che la Francia avrebbe dovuto pagare agli S. U. il 15 dicembre.

Le lettere, provenienti dai più distanti dipartimenti, sono tutte firmate e le somme accluse in vaglia postali, si aggirano sui dodici franchi. Il che corrisponde alla quota che spetta a ogni francese se si divide il totale del debito scaduto otto giorni or sono e la popolazione della Repubblica calcolata a 34 milioni di individui.

La maggior parte delle lettere è indirizzata personalmente all'Ambasciatore Edge che ha risposto a ciascuno dei mittenti ringraziandoli per il gesto.

La Roma di Mussolini

Il rapporto al Duce sulle opere pubbliche

Roma, 22 sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Governatore di Roma che ha riferito su questioni della civica amministrazione della capitale e sulle opere pubbliche del Governatorato.

In seguito alle direttive a suo tempo impartite, si sono conclusi gli accordi fra il Governatorato e l'Accademia di San Luca per la nuova Sede dell'Accademia stessa. Viene abbandonata la costruzione a ridosso della Chiesa di San Luca e l'Accademia si trasferirà nel Palazzo Carpegna in via della Stamperia che sarà restaurato a cura dell'Accademia stessa. L'area sulla via dell'Impero, a ridosso della Chiesa di San Luca, sarà espropriata dal Governatorato e resterà libera da costruzioni; l'abside della Chiesa verrà costruito in armonia alle opere di sistemazione generale della zona.

In seguito ad accordi già in massima stipulati per il trasferimento del Conservatorio di Sant'Eufemia e tenuto conto dello stato di avanzamento delle procedure di espropriazione, si darà mano entro un mese alle ulteriori opere da compiersi nelle adiacenze della via dell'Impero con la demolizione degli isolati compresi fra detta Via, il Foro Traiano e la via Alessandria.

Il Governatore ha riferito inoltre sui miglioramenti che saranno recati ai servizi tranviari e di autobus secondo il programma predisposto dall'Azienda governatoriale per l'esercizio 1933. Oltre alla istituzione di nuove linee per le zone periferiche ed al prolungamento di alcune delle linee attuali, viene disposta anche la istituzione di nuove, modernissime vetture sia tranviarie che autobus. Alla attuazione di questo programma sarà destinata una spesa di circa 25 milioni totalmente finanziata con i mezzi ordinari dell'Azienda sui fondi accantonati per gli ammortamenti.

Le prove di un terzo delitto

raccolte contro il mostro di Spezia

Roma, 22 sera.

Gli ultimi fonogrammi pervenuti dalla Spezia completano le frammentarie e vaghe notizie raccolte ieri circa l'ipotesi del terzo delitto compiuto in quella città dal macabro uccisore di donne. Uno sprazzo di luce penetra il mistero di quest'altro crimine intorno a cui per molto tempo si aggirarono le ricerche della polizia, ricerche che, tenuto conto della perizia mostrata dall'assassino nell'occultamento delle vittime, furono infruttuose. Esaminando i particolari di questa nuova impresa nefanda, sorge l'interrogativo se il Serviatti abbia avuto o no dei complici e si è manifestata alla mente delle autorità inquirenti una domanda che aspetta anche essa risposta: è possibile agire per un periodo di tempo così lungo senza aiuti di terze persone? e si può escludere che vi fossero persone più o meno al corrente dei delitti?

A tale scopo sono stati decisi degli altri fermi; nuovi interrogatori hanno avuto luogo e impreviste circostanze sono state portate alla luce da un esame accurato e minuzioso.

Su questa parte degli sviluppi delle indagini viene mantenuto un giustificato riserbo allo scopo di poter agire con maggiore calma e serenità, ma si ritiene tuttavia non improbabile, a giudicare da quanto è trapelato fino a stamane, che presto un nuovo colpo di scena possa venire ad aggiungersi ai precedenti, dando ancora un più tragico rilievo alla figura dell'uomo che tolse la vita a Paola Gorietti ed a Bice Margarucci e, forse ad altre tre donne.

L'ipotesi di un terzo delitto che sarebbe stato compiuto alla Spezia nel 1928 trova fondatezza in una serie di fatti basati su prove e sulla precisione delle testimonianze.

Contrariamente a quanto è stato detto nei giorni scorsi, non si tratterebbe della donna rinvenuta sulla «Spiaggia dei Morti», identificata per tale Palucchi di Ferrara. Si tratterebbe invece di tale Giuseppina Bartolini, da Alessandro di 54 anni, moglie di un ispettore delle Ferrovie dello Stato. Le generalità di questa donna appaiono confermate.

La Bartolini, nata a Livorno si trovava a Chiavari; essa lesse su un giornale un annuncio matrimoniale con cui un «pensionato anziano, distinto» desiderava ammogliarsi. La donna abboccò: era il mese di luglio del 1928. La corrispondenza fra la Bartolini ed il Serviatti durò qualche settimana. L'uomo gestiva alla Spezia la pensione «Roma», posta in via Genova 11 sopra la farmacia Belforte. Le sue intenzioni apparivano serie, il modo di ragionare era assai persuasivo. Tutto faceva pensare ad una buona sistemazione e la donna aderì ai desideri dell'innamorato e poco dopo, dietro invito di lui, lasciò Chiavari per andare a stabilirsi alla Spezia nella pensione gestita dal futuro marito. Qui il Serviatti la presentò alla Morsiani (la vecchia che attualmente si trova ricoverata per paralisi nel locale ospedale) dicendo che questa era sua madre. Del prossimo matrimonio che avrebbe contratto col Serviatti, la Bartolini ebbe a parlare con una sua intima amica, certa Sturlese, abitante alla Spezia in Salita Guidoni, 4.

Questa amica mostrò anche il desiderio di conoscere il «fidanzato» e un giorno la Bartolini la condusse alla pensione dove avvennero le presentazioni. Il Serviatti fece alla donna una buona impressione, tanto più che egli affermava di voler presto regolare la posizione e giungere nel più breve tempo alle nozze. Passò del tempo. Si fecero dei preparativi per la cerimonia ma le visite dell'amica ad un certo punto furono sospese.

Da principio la Sturlese non vi fece molto caso, pensava che l'amica avesse troppo da fare in quei giorni, ma, dopo molte settimane, allarmata, si recò dal Serviatti per chiedere notizie. Questi l'accolse in un modo strano, e fra le più alte meraviglie affermò che quella donna che lui voleva fare sua moglie si era rivelata, all'improvviso, di un carattere aggressivo: «è una matta, è una matta! l'ho dovuta cacciare via a pedate!».

La signora Sturlese è stata lungamente interrogata in questi giorni: essa ha fatto una serie di dichiarazioni alle quali si annette grande importanza ai fini dell'accertamento di questo nuovo crimine. Ella ha detto anche che la Bartolini si era rivolta ad una sarta per la confezione dell'abito matrimoniale. La sarta è stata identificata ed ha dichiarato di ricordare di avere ricevuto l'ordinazione della Bartolini, di averle prese le misure, di aver perfino stabilito il prezzo dell'abito. Ma con sua grande meraviglia non la vide mai presentarsi all'appuntamento e l'abito tagliato ed imbastito non fu mai ritirato e il futuro sposo poi non si fece più vivo.

Dalle indagini di questi giorni è risultato anche che una signora di Chiavari ebbe per un pezzo a ricercare la Bartolini. Questa signora, a nome Elisa Vezzani, trasferitasi poco dopo a La Spezia, è stata ieri interrogata dal Questore. Fra altro ha ricordato che il «fidanzato» si trovava in quel tempo in condizioni finanziarie ristrette e che aveva pregato la Bartolini di realizzare del denaro vendendo qualche cosa di suo. La Bartolini vendette per questa ragione una casa che possedeva a Chiavari. Non ha precisato la somma raggranellata, ma è in grado di affermare che il «fidanzato» doveva rimanere soddisfatto se in una lettera affermava di aver avuto un ottimo beneficio da quell'aiuto. Invano poi ricercò l'amica.

La Bartolini, come abbiamo detto, scomparve nel 1928. Gli assegni della pensione di cui godeva, sono rimasti da quel tempo non riscossi.

Altre prove la polizia ha raccolto, e si ha quasi la certezza della responsabilità del Serviatti anche in questa misteriosa scomparsa.

Questa mattina sono state interrogate altre due persone: una delle quali conosceva da vicino la Bartolini. L'interrogata ha dichiarato di aver notato un giorno, addosso alla Morsiani, un soprabito che già era appartenuto alla Bartolini. La cosa parve strana, ma la Morsiani rispose che quell'indumento le era stato dato in dono dalla «figlia». A quel tempo la Bartolini era già scomparsa.

La Morsiani è stata nuovamente interrogata all'ospedale ma niente di nuovo o almeno di preciso si è potuto sapere data la sua infermità di mente.

A Regina Coeli l'assassino è fatto segno ad una stretta sorveglianza: dopo la sua confessione ha ripreso l'atteggiamento indifferente dei giorni scorsi. Nè ieri nè oggi è stato interrogato: per ottenere la confessione di quest'altro crimine occorre sottoporgli delle prove schiaccianti. A Roma e alla Spezia continuano attivissime le indagini; si prevede che fra breve si riuscirà a fare luce anche su questo terzo crimine del Serviatti.

I numeri di Natale

Vincite per due milioni a Genova

Genova, 21 notte.

Coi numeri di Natale sono state molte le vincite al lotto nella nostra città. La prima è una quaterna con i numeri 1, 4, 9, 25, giocata per Torino e che ha fruttato al vincitore la somma di 64 mila lire; con gli stessi numeri è stata poi vinta un'altra quaterna di 19 mila lire.

In parecchi botteghini del lotto numerose altre vincite si sono verificate, sempre con gli stessi numeri, e si calcola che, in totale, fra quaterne, terni e ambi, due milioni dovranno essere pagati, dallo Stato, ai fortunati giocatori.

«I fiori di Yedo»

L'impari lotta di Tokio col fuoco

Tokio, 22 sera.

Non più tardi del principio di questo mese la polizia e l'amministrazione civica di Tokio avevano svolta una campagna in grande stile contro i «fiori di Yedo»; ma già abbiamo avuto un nuovo incendio disastroso — quello dei grandi magazzini Scirokiya — che è costato perdite di vite umane e ingenti danni materiali. Si trattava del maggiore e più moderno emporio del genere nell'Estremo Oriente.

«Fiori di Yedo» — così, poeticamente, i giapponesi denominano gli incendi, disastrosamente frequenti, fin dall'epoca in cui Tokio apparteneva allo Sciogunato Tokugava. Da secoli, infatti, il fuoco reca devastazioni frequentissime e gravi alla città e le autorità rinnovano tentativi di prevenire gli incendi influendo sulle abitudini della popolazione.

La prima settimana di dicembre fu così dedicata ai «fiori di Yedo»: alla radio si tennero conferenze sul modo di combattere gl'incendi; del pari in numerose riunioni pubbliche, in ogni quartiere della città, si svolsero esercizi sul modo di opporsi al fuoco. Si vedono tuttora affissi in molti punti i manifesti ammonitori collocati dappertutto durante la settimana di propaganda, nella quale si distribuirono anche casa per casa volantini con consigli sul modo di prevenire gli incendi.

I danni inflitti annualmente a Tokio dagli incendi sono valutati in media ad 8 milioni di yen (a parità aurea 72 milioni di lire). Ma quest'anno il danno ascende già press'a poco a tale cifra per il solo incendio dei magazzini Scirokiya. Nei primi dieci mesi dell'anno corrente si ebbero a Tokio 1176 incendi, in cui perirono 10 persone, 232 rimasero ferite, furono danneggiati 2180 edifici; 152 di detti incendi richiesero l'impiego di grandi mezzi di spegnimento. (United Press).

Le innumerevoli lotterie russe

Mosca, 22 sera.

E' un'istituzione popolare nell'Unione dei Soviet quella di grandi lotterie per raccogliere mezzi per i più svariati scopi patriottici o benefici: nel momento presente ne sono in corso almeno una dozzina. L'aspirazione ultracapitalistica di ottenere un grosso guadagno con un impiego minimo di capitale non è affatto estirpata, ad onta del comunismo. Anzi, ci si sforza di rafforzare al possibile il troppo umano desiderio di ottenere qualche cosa in cambio di quasi nulla.

Con premi che vanno da una bicicletta ad un viaggio intorno al mondo, si cerca d'indurre il cittadino dei Soviet all'acquisto di un biglietto di lotteria. La vendita è affidata per lo più alla zelantissima gioventù comunista, che non solo va di porta in porta, ma cerca compratori anche nei tram e nei teatri, promettendo un'automobile per 30 copechi, una casa o una macchina da cucire per 35 copechi, o addirittura un appartamento per un rublo. Basta scegliere il biglietto che vincerà: uno su mezzo milione; e ad ogni modo con la consolazione di sapere che qualcuno, in qualche luogo, avrà ottenuta la vincita.

Le lotterie sono destinate a procurar danaro per gli scopi più diversi: velivoli per l'esercito rosso, opere stradali, colonizzazione ebraica e assistenza all'infanzia. Il governo dei Sovieti è bensì nemico d'ogni beneficenza privata, ma incoraggia e propugna questo modo indiretto di beneficenza, adducendo ch'esso anima «il movimento sociale delle masse».

Nelle vie più frequentate di Mosca si incontrano ogni momento i venditori di biglietti di lotteria. Sono uno degli elementi costanti dell'ambiente: nessuno si meraviglia più della loro presenza. In compenso si gira possibilmente al largo, chè gli zelantissimi giovanetti non abbandonano tanto facilmente la vittima che si sia imbattuta in loro. (U. P.).

148 ufficiali e sottufficiali

insigniti di nomine cavalleresche

Roma, 22 sera.

Nella dispensa del *Bollettino Ufficiale* del Ministero della Guerra di prossima pubblicazione, sono comprese varie nomine cavalleresche dei due ordini cavallereschi nazionali, promosse in favore di ufficiali in dipendenza del collocamento a riposo o in posizione ausiliaria e di personali civili dell'Amministrazione della Guerra, nonchè di sottufficiali in occasione del collocamento a riposo.

Per i collocamenti a riposo si hanno diciassette concessioni cavalleresche nell'Ordine Mauriziano e settantasette nell'Ordine della Corona d'Italia. Pei collocamenti in posizione ausiliaria le concessioni dell'Ordine Mauriziano sono in numero di tredici e quelle dell'Ordine della Corona d'Italia in numero di quarantuno. Complessivamente le nomine e promozioni cavalleresche dei due Ordini ammontano a 148. (Ag. Stefani).

DIETRO I VELI DELLA SFINGE COLORATA

Come gli "assassini" colpiscono i nemici e come puniscono i traditori

Le sette misteriose, che vivono di una loro vita sotterranea, ma intensissima, somigliano alle correnti del mare che, spesso, portano la distruzione. Ingoiano uomini e trasportano rottami, corrodono dominazioni come le correnti oceaniche distruggono le isole e gli scogli, punti sulla distesa infinita delle acque.

Forse cade acconcio dire qui che io ho potuto penetrare molto addentro nelle sette d'oriente, forse meglio di molti altri, audaci e dotti più di me, per varie favorevoli ragioni; in primo luogo, io ho adottato la vita e le credenze dei musulmani ed ho fatto il pellegrinaggio alla Mecca e a Mesced Alì, località santa per gli sciiti, sicchè anche le porte più chiuse mi si aprono dinanzi (e non mi son mai mancate lettere di santi e dotti uomini, che lodano la mia scienza e garentiscono la mia fede): poi sono medico e la mia opera molto può giovare, e, da ultimo, non solo mai ho tradito la confidenza e l'ospitalità, ma a qualunque mistero, come a qualunque credenza, mi sono accostato con rispetto, quasi come uno che cerchi la verità o la luce e, proprio lì, stia per trovarla.

Ramadanah Sastra

A Bangkok, tra i più cospicui mercanti, teneva certo il primato Ramadanah Sastra, il quale era ricchissimo ed avanzato di età. Quell'uomo, però, non faceva nulla per dare nell'occhio e viveva una vita molto modesta. Forse nessuno — e tanto meno gli assassini (che non sono dei briganti che uccidono le persone per derubarle) — avrebbe pensato a lui. Ma il buon Ramadanah, invecchiando, fu preso dalla fregola della filosofia. Bengalese di razza e, perciò, fantasioso, volle costruire tutto un suo sistema filosofico e creare una scuola e circondarsi di discepoli. Fin qui niente di male. Il male, se pure così possiamo chiamarlo, venne più tardi e, precisamente, quando Ramadanah, proclamando sacra la vita, invocò, in ogni riunione mistica, la maledizione e la distruzione su coloro che uccidono un essere che respira.

Gli assassini — come mi disse Abd el Kerim bin Daud nella fortezza del Cambodge siamese — videro nel vecchio mercante filosofo un nemico, poichè predicava contro la Morte che è, sempre, Giustizia e, spesso, Punizione; negava all'uomo il diritto di colpire, negava la verità più alta e, cioè, che la Materia è eterna e, quindi, la morte non è che trasformazione, chè nulla si disperde e si crea.

Ramadanah Sastra ricevette, una sera, una pietra scabra tinta di rosso. La aveva lasciata al suo servo, un uomo curvo e guercio, che era scomparso subito come ingoiato dalla terra. Seppe Ramadanah da un suo amico che quella pietra era un avvertimento degli assassini che lo invitavano a meditare e a tacere.

Il vecchio ebbe paura. Le sue notti si popolarono di fantasmi. Ogni scricchiolio divenne esplosione, ogni soffiar di brezza, raffica spietata. Egli temeva il pugnale senza misericordia, e i suoi occhi, dovunque egli fosse, cercavano febbrili, angosciati, l'agguato mortale. Che fare? Si chiuse in casa, circondato da discepoli armati e sempre vigilanti e non smise la sua propaganda, ma, anzi, apertamente, parlò degli assassini. L'uomo che lo aveva avvertito la prima volta, tornò e portò un messaggio, col quale si diffidava il vecchio e gli si imponeva il pagamento di una grossa somma.

Il messaggero fu riconosciuto, seguito, spiato; si vide con chi parlava e chi frequentava e la polizia del Regno del Siam arrestò ventidue persone.

Ramadanah Sastra, quando i ventidue assassini, cantando un loro inno di guerra e di trionfo, salirono sul patibolo, si credette salvo e si atteggiò a giustiziere. Ma qualcuno gli recò una gallina nera e Ramadanah seppe così che gli assassini non erano estirpati e che l'avevano condannato a morte, chè la gallina nera è simbolo di morte e insieme di disprezzo, poichè la morte è nera e la gallina è un animale vile; ad un nemico leale si manderebbe un gallo.

Il mercante filosofo si circondò ancora di fedeli armati e di mille precauzioni.

. . . .

A Khnil Noor ci dai (priore) Abd el Kerim bin Daud medita tra le rovine della vecchia fortezza. E' seduto, con le gambe incrociate, ed ha gli occhi socchiusi e la testa bassa. Sembra respirare appena. Un vento lieve fa appena palpitare le piante della jungla da cui giungono mille echi e mille voci, come un murmure vasto di acque, come un respiro gigante, un gemito lontano. I gelsomini profumano l'aria. Abd el Kerim ora guarda fisso dinanzi a sè, poi dice: Macdarsc (non posso) e, levando la destra, col pugno chiuso, il viso contratto: Afià (forza). Tace. Passa — col suo volo pesante — un fagiano dorato. Una scimmia urlatrice grida lontano. Poi, silenzio di morte. Ha un lungo brivido. Abd el Kerim si leva e, inchinandosi verso l'oriente, la mano sul cuore, mormora: el hamdu lellà! (sia lode a Dio) e se ne va, sparisce sotto le grandi arcate.

La giustizia degli «assassini»

In quello stesso momento, a Bangkok, Ramadanah Sastra, veniva ucciso.

Ramadanah s'era recato a salutare sua figlia. Andava sul fiume, su una grande piroga ed era seduto in mezzo a cinque discepoli armati. Ma un uomo, da un battello che passava, era caduto nell'acqua. Ramadanah aveva ordinato di raccoglierlo, e mentre si curvava su di lui... qualcosa brillò nello sguardo e nel pugno dell'uomo che sembrava morente. Il vecchio non seppe articolar parola, non seppe muoversi, in fondo all'animo urlò la sua angoscia ed invocò pietà, un attimo, un lampo, un grido... l'assassino si salvò nel fiume.

Seppi tutto ciò da Kitra che aveva assistito alla cerimonia solenne, con la quale Alì ben Alì, il giovane pallido dagli occhi ardenti, era stato esaltato, come giustiziere di Ramadanah il nemico.

Ma Alì ben Alì, come conobbe — mi si passi la frase fatta — il Campidoglio, conobbe la Rupe Tarpea.

Questo giovane era rimasto terribilmente emozionato per ciò che aveva fatto; un'angoscia senza nome lo stringeva alla gola e gli torturava il cuore. Lo sguardo del vecchio, invocante pietà, gli trafiggeva l'anima. Egli non poteva dimenticare. Lo sguardo del morente sembrava scrutarlo nel bosco e nella fortezza, di giorno e di notte, nella veglia e nel sonno.

Quando Abd el Kerim gli chiese se era pronto per una nuova missione, rispose di no.

— Alì ben Alì, tu rifiuti il rischio e la gloria? E' viltà, paura o miscredenza?

— Signore — rispose il giovane — io non posso più uccidere.

— Chi te lo vieta?

— Il mio cuore. Io non voglio colpire nell'ombra come un sicario, ma lottare come un uomo.

— Stolto, tu bestemmi. Vile, tu tradisci.

— Pazzo, sia pure, ma non assassino.

Una terribile punizione

Alì ben Alì venne imprigionato. Non mutò condotta. Allora fu portato dinanzi ai suoi correligionari e Abd el Kerim lo interrogò ancora, gli altri lo scongiurarono di non rinnegarli. Alì ben Alì non rispose una sillaba sola. Allora Abd el Kerim domandò ai presenti: — E' colpevole costui? E tutti risposero: sì.

Allora venne condannato dal priore perchè aveva bestemmiato, aveva negato di colpire, aveva rinnegato la luce. Tutti cantarono un inno che non compresi se fosse d'odio o di disprezzo, di glorificazione o di maledizione e ognuno, passando davanti ad Alì ben Alì, legato e nudo, gli gittò una pietra, chiamandolo: Traditore.

Poi tutti gli adepti uscirono ed io con essi. Rimasero con Alì ben Alì, il priore e il boja.

. . . .

Sta scritto: Taglia ed estirpa quello che è inutile, brucia ciò che si ribella.

Alì ben Alì uscì dalla fortezza secolare. Il sangue gocciava sul suo viso.

Due cavità sanguigne, i suoi occhi. Un troncone: il suo braccio destro.

— Alì ben Alì!... — gridai. Egli non rispose. Gli avevano tagliata la lingua.

. . . .

Nella jungla che cosa può fare un cieco senza accompagnamento e senza bastone?

I corvi gracchiarono forte quella sera, mentre si levava verso oriente la preghiera del tramonto.

R. B.

La terza ascensione nella stratosfera

sarà compiuta dal fisico Cosyns

Bruxelles, 22 sera.

Il fisico Max Cosyns è stato avvertito dalla Commissioni scientifiche del fondo nazionale per le ricerche scientifiche che la sua domanda di sussidi per una terza ascensione nella stratosfera è stata accolta. Il signor Cosyns sarà il capo della spedizione, poichè il prof. Piccard non prenderà parte al nuovo esperimento, come ha annunciato già da qualche tempo.

La partenza del pallone avrà luogo nel Sud del Belgio. Il dott. Cosyns si propone di subire a breve scadenza le prove per ottenere il brevetto di pilota di pallone libero.

Un bel passaggio collettivo e un salto della barriera rappresentano due particolari del saggio finale eseguiti dagli ufficiali di Tor di Quinto alla presenza del Re, del Ministro Gazzera e del Sottosegretario Manaresi.

Il canonico e il cuoco

— Siete tornato or ora dal funerale di vostra zia Adelaide, non è vero? — disse sir Lulworth a suo nipote. — Suppongo che sia stato un funerale molto simile agli altri.

— Ve ne parlerò a colazione, — disse Egbert.

— Non farete nulla di simile. Non sarebbe rispettoso nè per la memoria di vostra zia, nè per la colazione.

— Ella era solita dire che voi eravate frivolo, — disse Egbert, e qualche cosa nel suo tono faceva capire che egli approvava a sufficienza tale verdetto.

— Ritengo di averla una volta scandalizzata in modo considerevole dichiarando che una buona minestra era nella vita un fattore più importante che una buona coscienza. Ella non aveva che un mediocre senso delle proporzioni. A proposito, ella vi ha fatto suo erede principale, non è vero?

— Sì, — disse Egbert, — e anche suo esecutore testamentario. E' in connessione con ciò che io ho bisogno di parlare con voi.

— Gli affari non sono il mio forte in qualsiasi momento, — disse sir Lulworth, — in particolar modo ora che si approssima ad andare a tavola.

— Non si tratta propriamente di un affare — spiegò Egbert dopo averlo seguito in sala da pranzo. — Si tratta di cosa abbastanza seria. Serissima.

— Allora non è possibile che ne parliamo ora, — disse sir Lulworth, — nessuno può parlare seriamente davanti ad una minestra di rape. Una minestra di rape così bene ammannita come quella con la quale voi siete per fare la conoscenza potrebbe non soltanto bandire la conversazione, ma quasi annichilire il pensiero. Più tardi quando arriveremo al secondo stadio, alle ulive, io sarò perfettamente pronto a discutere il nuovo libro su Borrow o se voi preferite sulla presente situazione nel granducato di Lussemburgo. Ma io mi rifiuto assolutamente di parlare di qualche cosa che si avvicini agli affari fino a che non avremo terminato gli uccelletti.

Per la maggior parte del pranzo Egbert rimase in un silenzio astratto, il silenzio di un uomo la cui mente è concentrata su un unico argomento. Quando si arrivò al caffè a un tratto egli interruppe le reminiscenze dello zio sulla corte del Lussemburgo.

— Credo di avervi detto che la zia Adelaide mi ha fatto suo esecutore testamentario. Non c'è molto da fare in materia legale, ma io ho da esaminare tutte le sue carte.

— Sarebbe un incarico pesante in se stesso. Mi immagino che ci saranno cataste di lettere di famiglia.

— Ce ne sono a mucchi e la maggior parte di esse senza alcun interesse. Ce n'è tuttavia un pacchetto che io penso possa ricompensare un'attenta lettura. E' un pacchetto di lettere di suo fratello Peter.

— Il canonico di tragica memoria — disse Lulworth.

— Esattamente di tragica memoria, come voi vi esprimete. Una tragedia che non è mai stata sondata.

— Probabilmente la più semplice spiegazione è quella giusta, — disse sir Lulworth. — Egli scivolò sulla scala di pietra e nella caduta si fratturò il cranio.

Egbert scosse la testa. La perizia medica, dimostrò che il colpo sulla testa di venne inferto da qualcuno che veniva dietro di lui. Una ferita causata da un urto violento contro i gradini non sarebbe potuta essere inferta in un punto simile del cranio. Si sono fatti gli esperimenti con un fantoccio facendolo cadere da qualunque posizione concepibile.

— Ma e il motivo? — esclamò sir Lulworth. — Nessuno aveva un qualche interesse ad ucciderlo.

— Il vostro cuoco fu sospettato, — disse Egbert brevemente.

— Lo so, — disse sir Lulworth, — ma lo fu semplicemente perchè egli era quasi la sola persona che si trovasse in casa al momento della tragedia. Ma niente di più sciocco che cercare di far gravare un'accusa di omicidio su Sebastiano. Egli non aveva niente da guadagnare ma molto da perdere dalla morte del suo padrone. Il canonico gli pagava un salario altrettanto buono di quello che gli potevo offrire io quando lo presi al mio servizio. In seguito gli ho fatto un leggero aumento in conformità del suo reale valore, ma a quel tempo egli era contento di trovare un nuovo posto senza darsi pensiero di un aumento di salario. La gente aveva una certa avversione per lui ed egli non aveva amici in questo paese. No; se qualcuno fosse stato interessato a prolungare la vita e la incomparabile digestione del canonico, questo sarebbe stato certamente Sebastiano.

— Non sempre la gente sa calcolare le conseguenze dei suoi gesti avventati, — disse Egbert, — altrimenti ben pochi omicidii sarebbero commessi. Sebastiano è un uomo di temperamento focoso.

— E' un meridionale, — ammise sir Lulworth. — Per essere, geograficamente esatti, io credo che egli sia originario dal versante francese dei Pirenei. L'ho compreso pel fatto che ha quasi ammazzato il garzone del giardiniere l'altro giorno perchè gli aveva portato una spiria di surrogato in luogo di erba acetosa. Si dovrebbe sempre tener conto dell'origine della località e persino del distretto. « Ditemi la vostra longitudine e io saprò di qual latitudine tener conto » è il mio motto.

— Voi lo vedete, — disse Egbert egli ha quasi ucciso il garzone del giardiniere.

— Mio caro Egbert, fra 'quasi' uccidere il garzone del giardiniere e uccidere del tutto un canonico c'è una bella differenza. Nessun dubbio che spesso abbiate sentito il momentaneo desiderio di uccidere un garzone di giardiniere; voi non avete mai dato seguito alla cosa ed io vi rispetto pel vostro auto-controllo. Ma io non posso supporre che abbiate mai sentito il desiderio di uccidere un canonico ottuagenario. Inoltre, per quanto noi sappiamo, non c'è mai stata nessuna disputa o dissenso fra i due uomini. Lo svolgimento dell'inchiesta lo ha messo in chiaro.

— Ah! — disse Egbert, con l'aria di un uomo che viene finalmente in possesso dell'argomento da lungo tempo differito — questo è precisamente ciò di cui voglio parlarvi.

Egli respinse la sua tazza di caffè e trasse dalla tasca interna un taccuino. Dal taccuino tirò fuori una busta e dalla busta estrasse una lettera, fittamente scritta con una grafia minuta e nitida.

— Una delle numerose lettere del canonico alla zia Adelaide, — spiegò lui, — scritta pochi giorni prima della sua morte. La memoria di lei era già vacillante quando la ricevette ed io oso dire ch'ella ne ha dimenticato il contenuto non appena l'ha letta; altrimenti alla luce di quello che accadde in seguito noi avremmo dovuto sentir parlare di questa lettera prima di ora. Se questa lettera fosse stata prodotta nel corso dell'inchiesta, m'immagino che lo svolgimento dell'affare avrebbe preso tutt'altra piega. L'evidenza, come voi avete notato or ora, allontanò il sospetto contro Sebastiano, essendo manifesta l'assoluta mancanza di qualche cosa che potesse essere considerata una provocazione o un movente del delitto, se delitto vi era.

— Oh! leggete questa lettera, — disse sir Lulworth con impazienza.

— Ci sono molte divagazioni come la maggior parte delle lettere in questi ultimi anni, — disse Egbert. — Vi leggerò la parte che si riferisce al mistero.

« Temo che dovrò sbarazzarmi di Sebastiano. Egli cucina divinamente, ma ha il temperamento di un demonio e di una scimmia antropoide ed io ho una vera paura fisica di lui. Abbiamo avuto una disputa l'altro giorno intorno a qual sorta di pranzo deve essere servito per il giorno delle Ceneri ed io fui così irritato per la sua presunzione e caparbietà che gli tirai in faccia una tazza di caffè e nello stesso tempo gli diedi del somaro impudente. In verità pochissimo caffè gli arrivò in faccia, ma io non ho mai visto una persona mostrarsi così priva di controllo di se stesso. Io risi alla minaccia di uccidermi che egli mi scagliò contro nella sua rabbia e pensai che tutto sarebbe passato, ma da allora ho notato parecchie volte che egli mi guarda torvo e brontola in modo altamente spiacevole. Ultimamente poi mi è venuto in testa ch'egli mi spii quando vado a passeggio nei prati, particolarmente quando passeggio di sera nel Giardino Italiano.

— E' sui gradini del Giardino Italiano che fu trovato il corpo — commentò Egbert, ripigliando la lettera.

« Oserei dire che il pericolo è immaginario, ma io mi sentirò più a mio agio quando avrà lasciato il mio servizio ».

Egbert tacque per un momento alla conclusione del brano; allora poichè lo zio non fece osservazioni egli aggiunse: — Se la mancanza di un movente è stato il solo fattore che ha salvato Sebastiano dalla continuazione della procedura, io m'immagino che questa lettera darà un altro aspetto alla faccenda.

— Avete mostrato questo documento a qualche altro? — domandò sir Lulworth stendendo la mano verso il pezzo di carta incriminato.

— No — disse Egbert, porgendoglielo attraverso la tavola. — Ho pensato di parlarne a voi per primo. Cielo, che state facendo?

La voce di Egbert salì quasi ad un grido. Sir Lulworth aveva lanciato la lettera di colpo nel fuoco. La piccola e nitida scrittura si raggrinzò, diventò nera e si sciolse in cenere.

— Perchè mai avete fatto ciò? — disse ansando Egbert. — Quella lettera era l'unica testimonianza che Sebastiano era implicato nel delitto.

— E' per questo che l'ho distrutta — disse sir Lulworth.

— Ma perchè lo volete salvare? — gridò Egbert — quell'uomo è un comune assassino.

— Un comune assassino, è possibile, ma un veramente non comune cuoco.

SAKI.

(Traduzione di GIOVANNI FACCIOLI).

LO SPIRITO DEGLI ALTRI

Come dovrebbe essere uno spettacolo di varietà continuato. (London Opinion).

Eleganza e vanità del Secondo Impero

Parigi 1860. Corte di Napoleone III ed Eugenia.

Uno storico annota: « ... Les affaires abondent, l'argent circule, les théâtres prospèrent... ».

Giorni e serate di baldoria e di spensieratezza, pulviscolo di sensualità nell'aria, facilità, feste e feste in tutte le classi sociali, non si vuol pensare a cose troppo serie e la Corte dà il buon esempio.

LA MODA

Un abito da pranzo in marocchino rubino cupo

La stessa Eugenia, che, tanti anni dopo, vedova, non più imperatrice, anziana e ormai un'ombra, tanto sono lontani quei tempi, trovandosi a Monte Carlo e paragonando la audacie (siamo nel 1904) delle acconciature femminili che fanno sfarzo attorno colle toilettes del suo tempo d'oro, diceva: « Ah! si l'on nous avait vues en de pareilles toilettes! ».

Eppure il suo impero, se dava più stoffa e maggiore ampiezza alle vesti femminee, dava, anche, più da fare ai curiosi cronisti ed ai raccoglitori di curiosità e di aneddoti.

Le dame

Quante mai penne si sono soffermate a scrivere delle dame del secondo Impero e delle loro debolezze, quanti storici e diaristi d'ogni paese han levato veli ed aperto misteri sulle belle e sulle loro avventure, palesi o nascoste?

La corte, la società, la diplomazia prendevano tutte parte a quella che il Loliée chiamò « la Fête Impériale ».

Sono state ricordate le sfarzose feste di Corte e di Compiègne, di Fontainebleau e di villa Eugenia a Biarritz e segni di piacevole decadenza del costume mostravano balli mascherati, accompagnate e ritrovi mondanissimi. Bastano alcuni nomi, come quelli delle case di Morny, Poulu, Walewski, Lehon,... basta accennare ai balli dei duchi de la Pagerie, del d'Aguado, commentati con una punta di salacità dal Baron, l'ex-confessore di Eugenia imperatrice e dalle sue dame.

Bellezza femminile, eleganza raffinata, adulazione, confronti e rivalità, tutte luci della ribalta mondana, proiettate sulle marsine e sulle ampie e candide scollature.

Aneddoti, battute di spirito, pettegolezzi, trovate vere o false. Riportiamo un aneddoto attribuito alla famosa contessa di Castiglione, una delle più biografate del tempo. Ad un ballo in casa del duca di Morny, l'eminenza grigia di Napoleone III, tra le dame mascherate era giunta anche la bella contessa, sul viso della quale cominciavan a mostrarsi qualche segno di stanchezza, dopo tanto regnare. La contessa taceva sotto la maschera e si preparava a passare da una sala all'altra, tutta avvolta di pizzi e di avvenenza.

Uno degli eleganti del momento, il De Lagrené, pieno di spirito, giurò di farla parlare e tra la curiosità di tutti la ferma e l'abborda.

La contessa continua a tacere.

Bella e sdegnosa, finge non accorgersi del gioco e continua. Il De Lagrené le lancia alcuni complimenti, ma essa nulla: egli si ostina, si forma un gruppetto che vuole vedere la fine.

Largo alla bellezza!

Nervosa, la Castiglione cerca di farsi largo e con una mossa secca, dà un colpo di ventaglio sul viso del cavaliere che l'assedia.

E Lagrené:

— Largo, signori, largo alla beauté qui passe!

— Insolete! — dice, allora, la contessa.

— Hai parlato... Non chiedevo di più — risponde, pronto, l'altro.

Naturalmente non è facile garantire l'autenticità, ma desunto da fonti serie. Le battute a noi paiono di gusto un po' dubbio; ma sono una gustosa pennellata di ambiente.

Ma non riportiamo altro, chè troppo sfruttato è il tema e troppo si è insistito su quel mondo fatuo e dorato, dove fama, onestà, milioni volavano con la facilità di tutti i tempi spensierati. Periodo in cui, a proposito di un marchese parigino, morto allora, qualcuno aveva detto che aveva lasciato ai suoi eredi una ventina di milioni.

Ed Alfonso Rothschild, uno dei famosi banchieri, a ribattere:

— Non lo credevo così povero!

Attraverso la frivolità delle descrizioni degli storici e diaristi, affiora, come nel secolo XVIII, come ai tempi romantici, qualche lampo, qualche lacrima, del sangue.

Attimi di tragedia, tra il fiorire di altre avventure, del riso leggero, del profumo di galanteria, che non permettono l'approfondire di sentimenti. Il suicidio di una dama, la vendetta di un'altra abbandonata, il misterioso assassinio di un gentiluomo. E poi la vita brillante continua. On continuait à jeter des roses, dice sempre lo storico e si comprende come anche i drammi di vizio e di passione erano offuscati dalla gioia di vivere spensieratamente. E siamo a metà e più dell'800 e forse paion secoli di lontananza, per noi in ben altro clima morale.

Sempre in tema di aneddoti e riportandosi all'ambiente spregiudicato, non è fuori d'opera mettere qui un giudizio, detto dal generale Galliffet con una certa brutalità: Les femmes du second Empire on peût les caracteriser en deux mots: elles etaient plus franches et coûtaient moins cher ».

Brutalità soldatesca, ma che anch'essa dà un'altra nota di ambiente e discretamente severa.

Fuori della Corte e della società vi è il cosiddetto demi-monde, che, naturalmente, non trova riscontro nell'epoca nostra.

Vi era tutta una sfera di belle creature, femmine di lusso, divorziate, separate, naufraghe di altri matrimoni e fuori delle leggi sociali, che, a Parigi, trovavano compiacente asilo e modo di vivere largamente.

Caratteristiche del loro momento ebbero, anch'esse, una fortuna, un piedistallo, un posto nella società del Secondo Impero, col denaro che rovina e le ambizioni che si scatenano.

Appena chi sia curioso di storie passate rammenta i nomi di Cora Pearl e della Païva, di Leonide Leblanc, della Barucci, della Resuche, ecc., eleganti mondane; delle Schneider, della Toutin e di Silly, artiste di operette famose. Tutto un mondo e tutto uno sfrenarsi di ambizioni fra le donne e di passioni e vanità dorate e finanziarie fra i cavalieri loro.

Come si comprende poi, non è facile delimitare i confini tra arte e galanteria in certe artiste come quelle citate e dove terminava l'abilità e cominciava l'astuzia, per essere regine nel facile ed illusorio mondo che, dal palcoscenico, dove trionfava la musica di Offenbach, va a finire in un compiacente ritorante notturno.

In questo ambiente ritroviamo, accanto a bei nomi di gentiluomini e vitaioli internazionali, uomini politici, come un Morny ed un Gerolamo Bonaparte; artisti e scrittori come Girardin, Houssaye ed Halevy. Le vite dell'artista Schneider e della mondana dal nome aristocratico, morta contessa, conosciuta come « la Païva », sono due veri romanzi, dove davvero, attraverso la galanteria, si mostra a che punto giungano l'abilità e la intelligenza femminili per arrivare (brutto verbo, ma espressivo). Anche queste son troppo note, perchè noi approfondiamo.

LA MODA

Un mantello di agnello rasato

Le « altre »

Dal lato della storia del costume è interessante notare che proprio in quel tempo le signore cominciarono ad occuparsi delle mondane vere e proprie, che vedevano nei teatri, in carrozza, alle corse, in villeggiatura.

Qualche dama, colpita dalla moda delle altre, volle essere iniziata, da sarte e modiste, ai misteri delle acconciature di quelle che, spesso, erano le rivali e tante volte rubavan loro mariti ed amanti.

E così accadeva che le dame studiavano le mondane e viceversa.

Non facciamo che ripetere cose saputo nel dire che fu il tempo della mondana squisita — in ogni paese e non solo a Parigi — educata, a volte intelligente, e che è stata sepolta a fine Ottocento ed anche prima.

Ragioni di economia, di gusto, di concorrenza e di abitudini mutate.

Ma, a noi, lontani ed estranei, che sfogliamo queste storie vecchie, ove sfilano ritratti, acconciature ed immagini di bellezze scomparse, le belle galanti del Secondo Impero fanno quasi malinconia.

Le riguardiamo come delle farfalle che abbia riunito un collezionista, hanno qualche colore, ma non vivono più, sono più curiosità che ragione di lietezza.

Secondo Impero?... Come è lontano da noi. Certi nomi, certe grazie, certe ambizioni, cose impossibili o defunte. Lasciamole dormire.

ENRICO FRANCHI.

TEATRI

« Roxi » di Barry Conners all'« Alfieri »

Roxy è una cenerentola americana: e ciò vuol dire che a trarla dalla sua malinconica situazione l'autore non ricorre all'intervento delle fate, ma si giova di quello spirito intraprendente e monellesco, di quell'energia che, per convenzione, è considerata ormai caratteristica delle ragazze d'America. Monellesca è Roxy senza dubbio: perchè, così costretta e dominata dalla dura volontà di una madre che ben potrebbe dirsi matrigna, e di una sorella vana e cattiva, ella non può e non sa che affidarsi a trovate maliziose e ingenue per superare l'avversa sorte e farsi un posticino al sole. Una figuretta, dunque, un tipetto curioso presentato al primo atto con grazia vivace, e con un brio che induceva gli spettatori a dimenticare che linea e ambiente e casi e persone della commedia erano stati già abbondantemente usati e sfruttati sui palcoscenici: cose dette già molte volte apparivano fresche e nuove. La commedia del resto è circoscritta a quella macchietta divertente e gentile e a un dialogo pronto, candido e piacevole, che in non molte battute s'è conquistato le simpatie del pubblico. E il primo atto ci è parso il migliore — anzi un atto promettente sviluppi che poi non vennero, o furono inadeguati — appunto perchè quel dialogare inaspettato nelle botte e risposte, arguto e svelto, vi tiene un gran posto, ed è adattatissimo a quella che dicesi un'abile e agile preparazione. Certe finezze tra il fanciullesco e lo sbarazzino, un vago sentore di marivaudage senza preziosismi, e la lieve schermaglia dell'amore che si cela, e cerca una via per esprimersi, e tesse un innocente inganno, tutto ciò, unito alla bizzarria imprevista di questa Roxy audace e timida, ha provocato subito i più vivi e compiaciuti consensi. Nel primo atto non solo ci è presentata Roxy — come usasi in tali commedie fatte per un personaggio e adatte a una aggraziata interpretazione — in tutte le sue gherminelle, nei suoi varii aspetti comici e sentimentali, ma è impostato e forse esaurito tutto l'intreccio. Assai semplice: Roxy è innamorata di Tony, ex-fidanzato di sua sorella Grazia. Costei lo ha ora lasciato per un altro più ricco, e Roxy vede la via libera. Ma come interessare un giovanotto come quello, che non l'ha mai guardata in faccia, che non l'ha mai neppur notata?

Ed ecco una delle spiritose invenzioni di Roxy. Ella si compra un'opera in 21 volumi — in vendita a rate — di carattere educativo, enciclopedico, culturale. Vi si leggono bellissime e complicate sentenze da dirsi in società: e Roxy le impara a memoria. Che deve fare una ragazza — ella si domanda — quando non riesce ad attirare l'attenzione di un uomo nè con il fascino delle sue doti fisiche, nè con la bontà, nè con la gentilezza? Evidentemente deve cercare di colpirlo con lo spirito, con la profondità e novità dei pensieri, con i tesori di una saggezza magari acquistata a basso prezzo tra le pagine di un libro. E infatti il suo tentativo — favorito dal padre indulgente e che la vuol bene — riesce. Ella con una frase gettata là, a caso, una certa sera, non solo ferma d'un tratto su di sè l'attenzione di Tony, ma incomincia a interessarlo vivamente. E allora gli inventa una storiella: di essere innamorata di un altro e che quest'altro è a sua volta innamorato di un'altra; e Tony tosto si affanna a darle consigli, a insegnarle come deve comportarsi per giungere allo scopo. Voi capite subito come il gioco andrà a finire, ma il gioco è condotto bene, e si diverte. Non altrettanto bene è condotta la commedia in sè: al secondo atto, a movimentarla, a creare ostacoli e diversioni che valgano a suscitare fatti — che in realtà non avvengono — l'autore ricorre a mezzucci non sono un po' banali, ma inefficaci. Come, ad esempio, un litigio tra Grazia e il suo nuovo fidanzato, che dovrebbe compromettere il già bene avviato idillio di Roxy e Tony, ma che non riesce a far nascere alcun dubbio sul come andrà a finire la storiella. E le scenette di baruffe famigliari, gli incidenti, che a quella divagazione si riallacciano, non recano alcun altro contributo alla varietà della rappresentazione, non riescono a distoglierci dal vero e candido diletto della commedia — o a complicarlo — quello cioè di assistere al giovanile e schietto fiorire dell'amore dei due cari ragazzi: è una di quelle commedie, così fatte, e intese a concentrare tanta simpatia sui piccoli suoi eroi, che basta un gesto di stupore e di desolazione di Tony o una smorfietta, un ghiribizzo, una civetteria di Roxy perchè gli spettatori, divertiti e felici, manifestino la loro incondizionata approvazione. Approvazione e consenso non tanto diretti all'autore, quanto ai personaggi stessi; giacchè, quando, all'ultimo atto, il padre che ha pazientato e taciuto per venticinque anni, perde finalmente la pazienza, e con due o tre gesti di imperio riduce a una completa sottomissione la moglie e la figlia vipérine, dall'alto della sala è partito un incoraggiante e nutrito applauso. Viene da sè che questa commedia lieta e gradevole, affidata all'arguta recitazione della « Compagnia della Commedia », ha ottenuto lieto ed intero successo. Elsa Merlini ha dato alla figurina di Roxy molta grazia, molta piacevolezza comica e una bizzarria di carattere appropriati e convincenti: sopra tutto a dà notarsi la misura e il gusto sobrio e gentile ch'ella ha dimostrato in una parte che si prestava a tutte le esagerazioni. I tratti ingenui, fanciulleschi, furono da lei ricavati con precisa finezza, ora decisamente burleschi, ora appena appena intenerit; e la disinvolta scioltezza delle sfumature, dei passaggi allusivi, del dialogare colorito, fu non ultima cagione del successo. Comico e piacevole compagno le fu il Cimara. Meno elevato e deciso, un po' più scialbo, il Tòfano nei panni del padre. Bene gli altri tutti, nella consueta cornice di eleganza. Gli applausi si sono rinnovati ad ogni atto più volte, calorosamente.

f. b.

Rinnovamenti nella sala del Regio

Le prime rappresentazioni

In questi ultimi giorni, mentre già progredivano le prove dell'orchestra sotto la direzione dei maestri Berrettone e Paolantonio, squadre numerose di elettricisti, di falegnami, di muratori hanno condotto a termine i lavori, iniziati or è qualche mese, per migliorare, per abbellire la sala del Regio, per rendere più comoda l'audizione degli spettacoli.

Rifatte le poltrone e le poltroncine qualche anno fa, è stato pur necessario provvedere ai posti di prima e di seconda galleria, che lasciavano alquanto scontenti i frequentatori. Quelle panche circolari non erano davvero comode! Ed eccole sostituite da poltroncine, con schienale e bracciuoli, imbottite e sufficientemente spaziose. Poichè anche il legno dei piani delle gallerie, consunto, e rumoroso, era da rinnovare, quei piani sono stati ricostruiti e coperti di catrame e rivestiti di linoleum. Evitata così... l'orma dei passi spietati... degli eventuali ritardatarii, sarà anche possibile la più scrupolosa pulizia, e con essa la più rigorosa igiene.

E' poi sembrato opportuno di rifare il mobilio dei palchi; poltrone e seggiole (velluto rosso, legno naturale, barocco piemontese) nuovissime hanno sostituito gli antichi sedili, già un poco sciupati.

E i palchi assumeranno un nuovo aspetto, grazie all'illuminazione interna, che mancava. Naturalmente, ci sarà buio, durante la rappresentazione. Negli intermezzi, invece, alcune lampadine, nascoste da un drappo teso sul frontone del palco, rischiareranno l'ambiente e contribuiranno allo sfarzo della sala.

Altri lavori per l'illuminazione sono pure stati compiuti, alcuni per una miglior garanzia contro i pericoli delle conduttture, e sono perciò state rinnovate le reti dei fili, chiuse nelle colonne dei palchi; altri per rendere uniformi i lampadarii murali; eliminati i rami donde pendevano le lampadine, sia sulle gallerie, sia su i palchi di proscenio, le fonti luminose sono state racchiuse in globi uguali a quelli già collocati nella sala, più piacevoli alla vista.

Fra gli altri lavori, ai quali si accennerà più minuziosamente un'altra volta, sono da segnalare quelli nel foyer, dove il pavimento a mosaico è stato completamente ricostituito.

Saranno, questi restauri, altrettante curiosità per il pubblico che affollerà prossimamente il Regio. Come si sa, i palchi sono già tutti impegnati in abbonamento. Delle poltrone la Direzione del teatro ha potuto serbarne appena una ventina per la vendita spicciola. Recentemente parecchi cittadini hanno sollecitato la Direzione stessa affinchè anche le gallerie fossero concesse in abbonamento. Ma l'impresa non ha aderito alla proposta, per lasciare accessibili a tutto il pubblico almeno le più modeste categorie dei posti.

Intanto procedono le prove dei primi spettacoli. Il ballo in maschera, inaugurando la stagione a S. Stefano, sarà eseguito dal Pertile (Riccardo), dal Galeffi (Renato), dalla Arangi Lombardo, nuova al Regio (Amelia), dalla Cravcenco, nuova a Torino, (Ulrica), dalla Grani (Oscar), dal Tomei (Samuel), dallo Spada (Tom). Direttore il maestro Paolantonio. Scenografo il Testi.

Il 28 corrente andrà in scena La sonnambula: Amina sarà la Toti dal Monte, Elvino il De Muro Lomanto, Conte il Di Lelio. Direttore il maestro Berrettoni. Scenografo il Cavalieri.

La Luisa Miller, una ripresa verdiana di molto interesse, sarà rappresentata il 1 gennaio; protagonista la Dalla Rizza; Rodolfo sarà il Merli, Miller il Galeffi, Federica la Kovacova. Direttore il maestro Paolantonio. Scenografo il Testi.

Dieci opere in poco più di due mesi implicano un lavoro eccezionale, che meriterebbe una particolare descrizione.

Un'ultima notizia. Le rappresentazioni a prezzi popolari saranno una ventina, fra diurne e serali.

La prima rappresentazione al Regio di Un ballo in maschera

La Direzione del teatro Regio comunica:

« Lunedì sera il « Regio » si riaprirà per la consueta stagione lirica con Un ballo in maschera di Verdi. Interpreti principali: Aureliano Pertile, Carlo Galeffi, Giannina Arangi-Lombardi, Angelica Cravcenco, Lyana Grani, e Giulio Tomei.

« L'opera che ritorna al « Regio » dopo diciott'anni, è stata concertata e sarà diretta da Franco Paolantonio. I cori furono istruiti dal maestro Bruno Erminero. Tutti gli scenari vennero espressamente dipinti da Renato Testi. Da stamane alle 10 comincerà alla segreteria del teatro la vendita dei posti di platea e dei tre ordini di gallerie, essendo tutti i palchi — come si è detto — già esauriti in abbonamento ».

La Compagnia inglese al Chiarella

Al « Chiarella » questa sera, come già annunciammo, la Compagnia inglese diretta da Eduard Stirling e Frank Reynolds, dà la sua prima rappresentazione con Asso di picche di Wallace. Domani sera, per la seconda e ultima rappresentazione, verrà messo in scena Pigmalione di Shaw.

Il debutto dei Fratellini al Vittoria

Al « Vittoria », questa sera, prima rappresentazione

Disciplina fisica e morale della gioventù italiana. - L'istruzione premilitare dei giovani torinesi.

La pagina della montagna

Nuove bellezze per gli sciatori: pendii di neve sopra Usseglio. (Neg. C. Giulio).

Gare ed atleti dello sci

Trofeo Agnelli = Coppa Maria Teresa

Abbiamo avuto domenica scorsa sulle nevi di Sauze e del Sestrières le prime due gare della stagione, nelle quali gli atleti torinesi dello sci ebbero modo di constatare i frutti del loro allenamento presciistico e di collaudare le proprie possibilità.

Più importante, dal lato agonistico, la gara per la Coppa Maria Teresa a Sauze d'Oulx, che raccolse al traguardo di partenza le rappresentanze di ben undici società e gruppi torinesi oltre a quella della S.C.I.E.S.A. di Milano, e dove era in competizione la definitiva vittoria dell'ambito trofeo biennale, donato nel 1928 dall'ora compianto Rag. Alcardo Ferrari di Torino. Infatti, nelle precedenti edizioni di questa gara due delle vittorie erano toccate a due ugetini, Franco Rol e Lillo Colli, ed ambedue erano domenica in lizza, rappresentanti però il primo i colori del «Mario Gioda» a cui passò lo scorso anno uscendo dal gruppo sciatori Uget. Pur essendo certi delle buone possibilità di Colli, in considerazione della ottima forma atletica acquistata durante il suo ormai quasi continuo soggiorno fra i monti, qualche dubbio tuttavia sussisteva sul suo successo; se Colli era ben preparato, Rol e Bicchi da tempo stavano pure allenandosi seriamente, e, dato che il campione torinese nei giorni precedenti la gara dovette assoggettarsi alle esercitazioni del corso preparatorio pei maestri di sci a Clavières, poteva essere danneggiato nella completezza delle sue forze, e reso stanco per la competizione.

L'affermazione di Colli...

Ciò nonostante il forte ugetino seppe egualmente vincere, e molto bene, distaccando di ben quattro minuti i due pur forti competitori Rol e Bicchi.

In questa prima gara abbiamo avuto modo di constatare anche quale sia il grado di forma dei vari concorrenti. A parte quella del vincitore, ed anche di Rol e Bicchi che hanno chiaramente dimostrato di possedere le doti di completi atleti dello sci, nella schiera di concorrenti di... contorno abbiamo notato come alcuni, anche se occupanti nella classifica dei posti di rincalzo a quelli d'onore, siano ancora piuttosto lontani dal possedere quello stile e quella sicurezza degli sciatori di classe. Non diciamo di Brighenti che è stato quasi una sorpresa; la sua posizione al quarto posto della classifica, a pochi secondi da Bicchi, può dargli speranza anche per maggiori successi nelle prossime competizioni; pur lodevole il comportamento di Schenone, ma Salvadore ci risulta un po' a corto di tecnica o di stile di gara; ha della gran forza, l'alpeino, forse in grado superiore allo scorso anno, (e ciò gli ha valso per la terza volta di giungere quinto alla «Maria Teresa»), ma, se curasse maggiormente lo stile, non potrebbe più lamentarsi di giungere in ritardo e di mai occupare posti migliori.

Anche Casabella ha dei muscoli bene allenati e gran fiato, ma non sa farne buon uso perchè in lui è assente la classe dello sciatore; la sua eccessiva esitazione nel lanciarsi in discesa denota chiaramente la mancanza di tecnica e di conoscenza degli esercizi d'arresto, e così pure dicasi per Lupo. Ambedue, ora che hanno ottime possibilità fisiche, dovrebbero esercitarsi ed allenarsi assiduamente in prove di discesa, negli «arresti»; conseguiranno certamente maggiori risultati.

Il più fresco di tutti i concorrenti arrivati domenica al traguardo finale della «Maria Teresa» ci è parso l'ugetino Enrico: l'ex-ufficiale dei bersaglieri è nella pienezza delle sue forze, e, come si vede, il corso estivo di sci del Rutor, come gli allenamenti presciistici in palestra gli han fatto del bene. Galli è ancora un po' lontano dal grado di forma dello scorso anno; forse è per causa del suo forte lavoro professionale che non gli permette un assiduo allenamento; il 13.o posto nella classifica della gara di Sauze d'Oulx ce ne ha dato conferma. Se potrà in seguito allenarsi maggiormente od anche soltanto avere più libertà che gli dia maggior riposo, siamo certi che farà assai meglio.

...e le possibilità di Giolitto

Ci sarebbe piaciuto vedere in gara domenica anche il forte «spadino» Giolitto, per fare i debiti confronti con Colli; molti al riguardo asserirono che se fosse stato presente Giolitto la vittoria dell'ugetino sarebbe stata meno facile, o, forse, incerta.

Pur sapendo esser Giolitto bene allenato ed a perfetta conoscenza del «terreno» di Sauze per via dei lunghi soggiorni ivi effettuati nello passato settimane, non riteniamo che egli sarebbe riuscito a battere Colli, anche se eventualmente fosse stato favorito dal sorteggio delle partenze; il posto dello «spadino» era nel lungo spazio di tempo lasciato nella classifica tra il vincitore e Rol. Per un confronto diretto dovremo attendere la prossima «Coppa Amici di Balme», ove saranno certamente presenti tutti i torinesi; sarà allora, una completa rassegna delle loro possibilità. Come è noto, questa gara non si effettuerà già il 29 corrente, come era stato per errore annunciato nel calendario sciistico, ma bensì nel giorno di capodanno. Dato il carattere della corsa, ed anche pel motivo che, in seguito, il calendario è così affollato di gare che raramente potremo avere dei confronti completi fra gli atleti torinesi dello sci, la competizione di Balme sarà una specie di... revisione per i campionali cittadini organizzati dal nostro giornale in unione allo Sci Club Torino, per il 12 febbraio, sulle nevi di Clavières.

Alta Valle di Viù: Roccamelone o Lera. (Neg. C. Giulio).

Ritornando ancora alle gare di domenica scorsa, e precisamente a quella svoltasi al Colle del Sestrières per la disputa del Trofeo Agnelli fra gli appartenenti al Dopolavoro Fiat, è veramente magnifica la vittoria di Giolitto: sta bene che egli non avesse grandi avversari, ma su di un percorso di soli dieci Km. l'essere riuscito a staccare di oltre dieci minuti gli altri concorrenti, è assai notevole e dimostra l'ottima sua preparazione. Palozzi e l'anziano Capo non poterono far di meglio; l'hanno data «tutta», come si suol dire, ed anche Pentenero, ma il distacco del vincitore è risultato egualmente assai forte, e, se il percorso avesse avuto un maggior chilometraggio, crediamo che la differenza sarebbe stata egualmente notevole, ed anche superiore ad un rapporto.

Nel gruppo sciatori del Dopolavoro Fiat, dopo l'unificazione con il gruppo sportivo SPA, sono numerosi coloro che hanno qualità e possibilità per partecipare alle gare: lo si è notato domenica al Sestrières, ove nella predetta gara sociale presero parte una cinquantina di concorrenti, e se non tutti, almeno un buon terzo di costoro ha dimostrato di saper marciare bene. Ciò dà affidamento che nelle prossime gare, pur essendovene moltissime, sin troppe, vi sarà sempre una numerosa partecipazione, poichè oltre a quelli del «Fiat» anche nelle altre società cittadine si stanno allevando satelliti per i campioni di grido. Inoltre la frequenza alle competizioni sarà facilitata anche dalla maggior concessione delle riduzioni ferroviarie del settanta per cento, le quali saranno fruibili dai concorrenti anche per le loro uscite d'allenamento.

Prepararsi seriamente

A proposito di allenamenti, abbiamo osservato nei mesi scorsi che corsi presciistici ne sono stati annunciati parecchi, ma non tutti ebbero successo di partecipanti: i campioni hanno preferito allenarsi per proprio conto e così pure molti dei loro compagni: crediamo che questo modo di agire non risulti troppo proficuo, data la mancanza di una guida che loro insegni e faccia compiere gli esercizi realmente adatti a questo tipo di sport. L'unica scuola che abbia avuto discreta partecipazione è quella istituita dal Direttorio Provinciale della F.I.S. e diretta con competenza dal maestro Massocco. Vi partecipa al completo la squadra dell'Uget, ad eccezione del suo capitano Lillo Colli già residente in ben altra palestra naturale di allenamento, in Valle Stretta. Per convincersi della produttività degli esercizi ginnici che lei vengono svolti, basterebbe assistere ad una delle lezioni serali nella palestra di via Melchior Gioia. Più che star qui ad illustrarle, ricordiamo gli ottimi risultati conseguiti lo scorso anno da coloro che frequentarono il medesimo corso, svoltosi per la prima volta alla palestra Magenta, pure sotto la direzione del maestro Massocco: è stata, nell'inverno passato, una vera evoluzione nella tecnica e nella possibilità fisica degli atleti torinesi, che ha colmato il distacco di forma fra «cittadini» e «valligiani».

Quest'anno, come è noto, non sussisterà più alcuna differenza di categoria fra cittadini e valligiani, e se domenica scorsa le gare di Sauze e del Sestrières ci han procurato constatazioni e raffronti fra i primi, sapremo poi questi degnamente competere coi secondi nelle prossime tenzoni ormai libere a tutti? Lo speriamo, ma occorre che i torinesi perseverino nel loro allenamenti, se vorranno riuscire.

FED. MARIANI.

Briciole d'esperienza

Per fare dello sci ci vogliono non solo le gambe, ma anche la testa.

***

Prima di attaccare una salita od iniziare una discesa, studiate il terreno; il ripensarci dopo serve poco.

***

Non guardare gli sci; il terreno è più importante, il panorama più interessante, il cielo più bello (quando è sereno, oppure vi siano degli effetti di nubi).

***

Chi è maleducato in montagna lo è anche in città.

***

C'è neve per tutti i gusti, è difficile trovare quella di proprio.

***

Lo sciatore completo deve cavarsela con qualunque specie di neve; alle volte, però, rimpiange di non essere rimasto a casa.

***

I troppi colori, fiocchetti, distintivi, ecc., stanno quasi sempre in ragione inversa dell'abilità sciistica di chi li porta.

***

Lo stesso può anche dirsi di chi si fa troppo fotografare, specie se in pose eroiche.

***

Il fingere di fare dello sci, non giustifica la sguaiataggine di certe pseudo-sciatrici.

***

Se sapessero come stanno, in genere, male in pantaloni, ci risparmierebbero il non gradito spettacolo.

***

Ed userebbero i pantaloni solo per fare dell'alpinismo serio e non inutilmente.

***

Il miglior modo di portare il sacco è di farlo portare ad un altro.

***

In gita, è inutile intestarsi ad andare in sci quando si fa più presto senza.

***

Dovendo portare gli sci, legali assieme: farai meno fatica e, nel caso ti sfuggissero, più difficilmente prenderanno la fuga verso il basso.

***

Non esiste sciatore il quale non caschi mai.

***

Non avere fretta di dire che sai andare in sci; aspetta di avere almeno una idea di cosa voglia dire veramente «andare in sci».

***

Un manuale di sci va letto con attenzione e capito; non basta però a formare lo sciatore: pigliate i vostri legni e fuori per i monti.

Da *Sci*, manuale di Ugo di Vallepiana; edizioni C. A. I.; L. 6.

La gita sciistica del Club Alpino alla punta Tumlet

Nel fascicolo di dicembre de *L'Alpinismo*, organo ufficiale della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, la Direzione di questa annunciava che, come da desiderio vivamente sentito da moltissimi soci, sarebbero, al più presto, state riprese le gite collettive une, un tempo, rappresentavano una delle più apprezzate manifestazioni sociali e raccoglievano grandi simpatie presso le varie categorie di alpinisti.

Negli ultimi anni, un'eccessiva tendenza all'individualismo, insieme ad ingiustificate diffidenze per nuove correnti incanalate nel C.A.I., aveva allontanato la maggioranza dei soci dalla cordiale e bella gita sociale che permetteva, in serena brigata e con spesa ridotta, di percorrere i monti dei vari settori alpini.

Per molti segni è oggi palese che la situazione è mutata; nei soci anziani e giovani si sente la necessità di ritrovarsi, di riprendere le serene riunioni di schietto cameratismo alpino, di affidarsi all'organizzazione che il C.A.I., per tradizionale esperienza, sapeva rendere perfetta in ogni manifestazione.

Così, domenica scorsa, con la gita sciistica sociale alla Punta Tumlet (m. 2071), nell'Alta Valle di Viù, la direzione della Sezione di Torino del C.A.I. ha mantenuto la promessa ripresa, ed i soci sono accorsi in buon numero all'atteso richiamo.

Di fianco al programma di gite sciistiche di alta montagna, che vengono svolte in unione allo Sci Club Torino (domenica scorsa ebbe luogo quella alla Rocca Chardonnet, in Valle Stretta, sopra Bardonecchia), il Club Alpino organizza una serie di gite sociali sciistiche e di norvegesi, ai quali sia possibile la partecipazione di più largo stuolo di alpinisti, più o meno sciatori, e che costituiscono pertanto un serio e progressivo allenamento alle maggiori imprese.

Per questo genere di gite, vengono scelte prevalentemente mete in zone sciisticamente poco note raggiungendo il duplice scopo di far conoscere località finora chiuse allo sport della neve e di avviare un po' di quel movimento che, troppo intenso in certi centri, è apportatore di vita in sperdute valli alpestri.

La meta di domenica scorsa, la Punta Tumlet sopra Usseglio, merita veramente di essere conosciuta per i bei pendii esposti a settentrione, per la comodità di accesso dal fondo valle e per il magnifico panorama sulla testata della Valle di Viù.

La numerosa comitiva di 54 sciatori e sciatrici, approfittando dei comodi servizi che, molto economicamente, permettono di salire in poco tempo nelle alte Valli di Lanzo, raggiungeva alle 9,15 la frazione Crot di Usseglio, iniziando subito l'ascesa verso Andriera. La neve, alquanto rovinata dalla pioggia caduta nei giorni precedenti fino all'altitudine di [illegible] metri, consigliò di non calzare gli sci nel primo tratto alquanto ripido; poscia, superato il ciglio del gradino inferiore, fu la ascesa bella per radure nel bosco, per una conca a lieve inclinazione, per l'ampia falda ad uniforme, moderata inclinazione di fronte al panorama sempre più grandiosamente severo, e tipo prettamente alpino.

Poi, gli ultimi trecento metri di dislivello, su neve farinosa, e la vetta in pieno sole, con temperatura primaverile che permise un riposo di oltre due ore.

La discesa, come terreno, è magnifica, e permette una serie di successive facili volate fino quasi al Piano di Usseglio; con vero rincrescimento domenica scorsa, gli sciatori del Club Alpino dovettero limitare molto la velocità e proporzionarla alle condizioni della neve, che come abbiamo detto, nella parte inferiore, era dura e con crosta.

Prima di notte, tutta la comitiva era riunita ad Usseglio.

Si tratta di una gita, sciisticamente nuova: consigliabile sotto tutti gli aspetti, effettuabile da Torino comodamente in un giorno, e... molto economica.

Epifania nell'Alta Valle Maira

Per i giorni 6, 7 ed 8 gennaio 1933, la Sezione di Torino del C.A.I. organizzerà un convegno ad Acceglio, nell'alta valle Maira, zona magnifica per gite in sci.

La spesa, preventivata in L. 75 circa, comprende il viaggio in autobus da Torino ad Acceglio, il vitto ed il pernottamento per tre giorni.

U. G. E. T. - C. A. I.

Un ottimo successo ha anche avuto domenica scorsa la seconda gita sciistica della stagione: oltre cinquanta partecipanti alla gita... ufficiale, mentre une trentina di isolati facevano contorno ai primi sulle nevi di Sauze. Mentre il... capitano, Lillo Colli, stava vincendo definitivamente la «Maria Teresa», con parecchi dei suoi satelliti nella sua scia (un po' lontani, però), un bel gruppo di sciatori sali, come programmato, alla vetta del Triplex, discendendo poscia con magnifiche e divertentissime scivolate, velocemente a Sauze per apprendere la nuova vittoria ugetina.

Nella così detta «tampa» invece il paziente signor maestro [illegible] patente, Gino Castellazzo, provvedeva ad istruire un gaio stuolo di belle allieve allo... giole dello sci. Ottima è la sua scuola, e certo gli allievi ed allieve che passeranno per... le mani di Castellazzo godranno in seguito di proficui risultati.

La prossima uscita si effettuerà per la Valle Stretta, ove è in villeggiatura il capitano, ed è programmata per il giorno di capodanno con la terza lezione del corso sciatori e tutta una serie di festosi divertimenti sulla neve. Daremo notizia del completo programma giovedì prossimo.

Y. M. C. A.

Al primo campione sociale di sci, dell'Y.M.C.A., sig. Giovanni Rochat, che per due anni consecutivi ha vinto le gare sociali di mezzo fondo e discesa, la direzione del gruppo sciatori ha deliberato di assegnare un premio speciale denominato «Coppa Ymca».

Avendo ciò costituito un precedente, la società continuerà la bella tradizione, cioè da quest'anno sarà in palio la «Coppa Ymca» la quale verrà assegnata a quel socio che nelle gare sociali di mezzofondo e discesa e slalom, in due anni consecutivi avrà riportato il miglior punteggio.

Q. Sella - Sottosezione del C. A. I.

La sottosezione Quintino Sella del Club Alpino Italiano, rende noto ai soci che per poter partecipare alla gita sociale al Colle del Teodulo (facoltativa al Breithorn) è necessario essere muniti della Carta di turismo alpino.

La gita si effettuerà nei giorni 6, 7, 8 gennaio ed il programma dettagliato verrà pubblicato nei prossimi numeri del giornale.

Gli sciatori del Club Alpino sulla Punta Tumlet, m. 2071. (Neg. C. Giulio).

Società alpinistiche torinesi

L'attività dell'Unione escursionisti

Sono ancora sotto l'impressione dell'altissimo onore fatto alla nostra vecchia ed — oso dire — gloriosa Unione Escursionisti, coll'intervento — venerdì sera, 16 dicembre — all'inaugurazione della sua nuova sede in Galleria Nazionale (scala A e D) delle massime autorità cittadine: — a cominciare da S. E. il Prefetto gr. uff. dott. Ricci, che volle dire (sicuro interprete del pensiero di S. E. il Capo del Governo) parole — a favore dell'escursionismo e del turismo — così vibranti e sentite, da esaltare ancor più la nostra ardente passione di organizzatori e di pratici dell'escursionismo: — a venire al Segretario federale, comm. Andrea Gastaldi, che, come gerarca torinese dell'O.N.D. e della F.I.E., in ogni guisa ci aiuta nelle nostre iniziative, e ci spinge (colla sua passione verso ogni cosa fascisticamente bella e buona) verso nuove radiose mète (a lui dobbiamo, fra l'altro, la nuova degna sede dell'U.E.T.): — ed infine all'illustre gr. uff. dott. Paolo Thaon di Revel, benemato e dinamico podestà di Torino, che è da tanti anni il primo socio della nostra Unione, la quale attribuisce a suo alto onore il saperlo ad essa fedele ed affezionato. Ed erano pure con noi, in quella sera, il simpatico ed attivissimo comm. Bossi, ispettore federale sportivo, il camerata comm. Giovanni Giro, ispettore superiore del Dopolavoro, che, col suo dinamismo intelligente e fattivo, porta (in Torino e Provincia) detta benemerita istituzione a sempre maggiori altezze; il comm. Gay, segretario generale della città, nostro vecchio ed affezionato consocio; il sig. colonnello del 3.o Reggimento Alpini; i cavalieri Zanetti e Ferreri del C.A.I.; il comm. Neri del Touring Club, ed altri molti; e tutti i maggiori esponenti del nostro sport (presidenti, fiduciari di società e di Dopolavoro aziendali praticanti l'escursionismo, che lo spiritualmente congiungo in un bel fascio di attività e di passione): — riuniti tutti attorno al camerata Giro ed a me, col loro quarantina gagliardetti (che tale è il numero degli enti) per salutare il vecchio labaro dell'Unione Escursionisti, col suo bel motto antico *nec descendero, nec morari*, nel quarantennio di sua vita, e per dimostrare alle alte autorità convenute tutta la forza di coesione, di collaborazione e di fede che unisce in Torino i rappresentanti dell'escursionismo e dell'alpinismo e del turismo, sports tra loro legati da vincoli indissolubili.

Reso questo dovuto omaggio ai gerarchi ed a quanti onorarono venerdì scorso la nostra società, dirò brevemente di essa, del suo passato, del suo presente e dei suoi propositi per l'avvenire.

Ormai lungo è già il suo passato che si compendia (ripeto) in un quarantennio di intensa attività di vario genere, dal giorno in cui, nel lontano 1892, il primo suo presidente, cav. Fiori, allora modesto impiegato ferroviario, con alcuni colleghi d'ufficio, e qualche altro, sulla vetta del Monte Ciabergia, decretò la vita e la fondazione dell'Unione Escursionisti.

L'idea era nuova e geniale, il peculiare sport escursionistico ancora un po' in fasce (ed anche l'alpinismo vero e proprio stava solo sviluppandosi, sia pure con ritmo più accelerato); i soci da prima pochi, a mano a mano si accrebbero e di numero e di attività; le gite, anche in massa, sulle nostre prealpi e pure più in su, fra le roccie e le nevi, conquistarono assai presto il popolo torinese, che si preparò così — attraverso alla vecchia Unione Escursionisti, che di ciò va giustamente orgogliosa — alle maggiori manifestazioni escursionistiche e turistiche in gran massa, che formano oggi il vanto e la soddisfazione dei dirigenti dell'opera Nazionale Dopolavoro e della Federazione Italiana dell'Escursionismo.

Il Rifugio della Balmetta dell'U.E.T. (Neg. E. Gorio).

Invero le più importanti manifestazioni dell'Unione Escursionisti sono sempre state le «gite sociali»: ed anzitutto le cosidette «grandi gite» all'estero ed in Italia, che resero nota la nostra Società (Barcellona, Tunisi, la Francia, l'Inghilterra, la Germania, per l'estero; e per l'Italia, quasi ogni regione, dall'Alto Adige alla Sicilia, ed anche la Tripolitania, furono visitate: e chi vi partecipò, non può dimenticare l'ottima riuscita di queste importanti manifestazioni turistiche); e poi numerose altre gite illustrative minori: castelli, chiese, monumenti d'arte, esposizioni (da ultimo fu visitata in massa la Mostra Fontanesi), Musei, ecc.; ed inoltre gite alpinistiche propriamente dette, per i soci amanti di maggiori cimenti, e che hanno perciò costituita anche in seno all'U.E.T. la sottosezione del C.A.I. (il Monte Rosa, la Catena del Bianco, l'Ortler, l'Adamello, ecc., videro sventolare il labaro dell'U.E.T.), ed infine la gran massa delle gite minori, ivi compresa l'annuale caratteristica «gita dei bambini», sempre, fino agli ultimi anni, frequentatissime, e solo oggi un po' meno per la... crisi: ma la Società riprenderà certamente il suo alacre cammino nel prossimo futuro!

Ed in quest'anno è in preparazione uno svariatissimo programma di gite, compresa una in Germania e forse in Danimarca!

Altra simpatica forma di attività della nostra Unione è rappresentata dalle pubblicazioni e specialmente dalla *Rivista Sociale* che abbiamo sempre cercato di mantenere in vita, con veri sforzi finanziari, per gli elevati scopi culturali, patriottici e propagandistici, che formano l'oggetto della nostra Società: oggi la rivista è in pieno fiore, specialmente per cura del dott. Attilio Virglio, del Gruppo «Scrittori di montagna», e di valorosi suoi collaboratori; — per lunghi anni rivolse ad essa le sue cure uno dei nostri soci più benemeriti: il prof. Mario Coradini.

Anche lo sport dello sci ha numerosi proseliti fra i nostri soci; si fecero gare ed importanti altre manifestazioni, a cui presiede il nostro ottimo consigliere Vincenzo Paglieri.

La nostra Società, che conta oggi (nonostante le difficoltà del momento, data la base di reclutamento dei nostri soci) circa un migliaio di soci, ha una fiorente sezione, detta delle «Valli di Susa» con sede a Bussoleno, guidata egregiamente da parecchi anni dall'ingegnere Hosn, che dirige colà un fiorente cotonificio del Gruppo «Valli di Susa».

A questa sezione è specialmente affidato il nostro bel rifugio della Balmetta, al cosidetto Pian del Roc, la cui fotografia è riprodotta in questo stesso foglio de *La Stampa della Sera*, e che — per la sua felice ubicazione ai piedi dei gruppi dell'Orsiera e del Rocciavrè, e per il suo «confort», è assai frequentato da soci ed estranei, specialmente in primavera per le gite floreali, e nella prima estate per le gite di allenamento ai colossi alpini.

Altri rifugi-grange ha avuto nel passato la Società, che, nei periodi di maggiore affollamento di soci ebbero pure grande affluenza di visitatori.

L'Unione Escursionisti è non solo regolarmente affiliata all'Opera Nazionale Dopolavoro ed alla Federazione Italiana Escursionismo, ma è giustamente orgogliosa di aver visto sorgere attorno a sè, a poco a poco, le società consorelle torinesi e piemontesi, che il sottoscritto ha voluto sempre tenere avvinte le une alle altre, in mutua collaborazione; per cui — anche attraverso ad altre istituzioni ed Enti affini sorti in Italia — si è costituita dapprima la Confederazione Alpinistica ed Escursionistica Nazionale (C.A.E.N.) e poi, — auspice il Governo Fascista e con mirabile base di organizzazione, — la *Federazione Italiana dell'Escursionismo* (*F.I.E.*) che oggi, sotto l'illuminata guida di Achille Starace e la direzione del Grand'Uff. Beretta, è destinata a sempre più brillante avvenire.

Molte cose vorrei ancora dire sulla mia vecchia e cara Unione Escursionisti, che da circa venti anni presiedo, e che considero un po' come una mia seconda famiglia. Auguro ad essa — colla nuova sede — pur rinnovata attività ed ancor ringagliardito movimento, come me ne dànno affidamento la viva collaborazione dei consiglieri e soci, che più da vicino mi attorniano, e che sono degli appassionati; e pur me ne affida il nuovo fervore dei soci e specialmente delle gentili consocie, di cui ognuna mi ha promesso di fare... un nuovo socio, che può essere gradito... al loro, ma anche al mio cuore di (un po') papà dell'Unione Escursionisti Torinesi.

CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.

"ALPE"

Ha avuto luogo nei locali sociali l'assemblea ordinaria annuale.

Il presidente rag. Tito Guglielminetti che presiedette l'adunanza, espose la relazione morale, facendo rilevare come la società ha proseguito con passo sicuro anche nel 1932 per quella via che le è stata tracciata dai suoi dirigenti negli anni decorsi. Nel 1932 furono inaugurati i locali della sede attuale con una festa simpatica e signorile.

Le riunioni di venerdì si svolsero sempre con discreta frequenza di soci in un ambiente di cordialità ed in una atmosfera di cameratismo, coefficienti indispensabili per amalgamare sempre più gli alpeini fra loro e per fare dell'Alpe quella che si può chiamare una seconda famiglia.

Il Presidente dopo aver ricordato i lutti che hanno colpito alcuni soci nel 1932 privandoli di persone amate passò a tracciare quelle che saranno le direttive per il 1933 e le linee schematiche del programma per la gestione futura.

Il rag. Vianello Ettore diede poi lettura alla relazione tecnica. Tralasciando l'attività sciistica di pertinenza del Gruppo Sciatori, accennò a quelle che furono le principali manifestazioni di carattere turistico e alpinistico del 1932. Nonostante l'inclemenza del tempo, l'Alpe ha svolto quasi completamente il programma prefisso. Furono toccate vette importanti e nelle gite sociali ed in gite individuali a dimostrazione di quanto sia sempre vivo tra i soci l'amore per l'alpinismo duro e difficile e per la montagna, che costituisce lo scopo precipuo della società.

Prese ancora la parola il rag. Vianello nella sua qualità di presidente del gruppo sciatori per esporre la relazione dell'attività del gruppo nella campagna sciistica del 1932. Ricordò con quanto slancio e con quanto entusiasmo i soci abbiano risposto all'appello, in occasione delle gite sciistiche indette dalla società numerose ed interessanti ed in occasione dei campionati sociali. Soprattutto fece rilevare i brillanti risultati ottenuti dall'Alpe nelle competizioni sciistiche, mercè la volontà, la bravura e lo spirito di lotta e di sacrificio dei campioni tutti e sopra tutto della prima squadra, imperniata su tre nomi: Salvadore, Bicchi, Marchetto, che hanno saputo conquistare più di una volta il lauro della vittoria in battaglie difficili e contrastate.

Direzione per il 1932-33

Direttorio: Guglielminetti Tito, presidente; Cattarello Aldo, vice-presidente; Micheletta Luigi, segretario; Vianello Ettore, direttore tecnico; Cantone Carlo, cassiere; Franco Felice, direttore bollettino. - *Consiglieri*: Chiaudano Attilio, Reguedaz Fiorenzo, Garbolino G. B. - *Commissione propaganda e sviluppo*: Monteferrario Armando, Bonetto Gino. - *Revisore*: Balbo Angelo. - *Gruppo sciatori*: Vianello Ettore, presidente; Monteferrario Armando, segretario-cassiere; Bosso Giuseppe; Garbolino Nino, attrezzi e sci. - *A disposizione*: Pautasso Felice, sostituto cassiere; Bicchi Federico; Chiodini Ettore; Gerboni Giovanni.